

Quarto Simposio Nitobe, Vilnius, 30 luglio - 1 agosto 2005

Implicazioni di politica linguistica dell'allargamento dell'Unione Europea

Documento conclusivo

Contesto

Tra le molte questioni sollevate dall'aumento del numero dei membri dell'Unione Europea v'è la questione delle lingue. Benché il Trattato di Roma abbia previsto parità di "status" tra le lingue nazionali nelle istituzioni europee, le difficoltà all'attuazione di questo principio sono considerevoli, nell'attuale situazione di 25 stati membri con 21 lingue ufficiali, di oltre 25 lingue regionali e minoritarie, e numerose comunità linguistiche d'immigrazione di non trascurabile grandezza, con numero assai disparato di membri. Senza un orientamento alla gestione del carattere multilingue dell'Unione Europea che sia attento, sistematico e adeguatamente finanziato, le lingue ed i valori culturali di alcuni fra gli stati minori e fra le minoranze linguistiche con lingua non statale potrebbero essere minacciati, compromettendo così il principio di parità fra i membri dell'Unione Europea e dando adito a nuovi tipi di conflitto e di lotta tra nazioni e all'interno stesso delle nazioni.

Su tali circostanze s'è focalizzata la riflessione del quarto Simposio Nitobe, organizzato dal 'Centro di ricerca e documentazione sui problemi linguistici mondiali', in collaborazione con il 'Comitato per gli affari europei' del Parlamento Lituano, dell'Accademia delle Scienze della Lituania e dell'Università di Vilnius. Più di 70 partecipanti di oltre 20 paesi - compresi nove nuovi stati membri dell'Unione Europea - si sono dati convegno per investigare le diverse alternative politiche e perseguire l'unanimità su alcune raccomandazioni fondamentali circa la politica linguistica dell'Unione Europea nelle nuove circostanze.

Apprensioni

I partecipanti al Simposio hanno condiviso un forte impegno verso il processo d'integrazione europea, e specialmente verso gli sforzi per realizzare una comunicazione equa, democratica e di qualità fra tutti i cittadini europei. Hanno anche condiviso il convincimento che le attuali politiche linguistiche dell'Unione Europea - nell'ambito stesso delle istituzioni europee, come al livello dei governi nazionali - non sia idonea a conseguire quegli obiettivi. Risultano ampiamente diffusi nell'Unione Europea questi discutibili orientamenti:

- La mancata considerazione delle questioni linguistiche come aspetto rilevante nel processo decisionale su materie quali l'istruzione superiore, la ricerca scientifica ed i mezzi di comunicazione, con detrimento per i valori ed i bisogni delle comunità linguistiche costituite da piccole nazioni o da piccole comunità non nazionali;
- La tolleranza o l'incoraggiamento di prassi linguistiche che contravvengono ai principi

di multilinguismo e di parità linguistica, dando spesso luogo a situazioni nelle quali persone con conoscenza limitata o nulla della lingua inglese non sono in condizione di partecipare paritariamente al processo decisionale della politica nell'Unione Europea;

- In tema di lingue, l'eccessivo affidamento su istituzioni e idee che mai sono state impegnate ad affrontare le questioni in un contesto europeo o mondiale, aggravando così la persistente carenza di consapevolezza e competenza linguistica nei governi, ad ogni livello;
- La netta riduzione dell'insegnamento di lingue diverse dall'inglese, con conseguente minor probabilità che i cittadini europei acquisiscano una comprensione ed un apprezzamento approfonditi della cultura dei paesi limitrofi, e con rafforzamento della presenza sproporzionata di prodotti culturali britannici e statunitensi nell'Unione Europea;
- La rinuncia ad una discussione pubblica e aperta sulla politica delle lingue, e, in particolare, sulle alternative realistiche all'attuale situazione di ufficiale - ma mediocre - multilinguismo, correlata alla smodata e non paritaria diffusione dell'inglese.

Ai partecipanti al Simposio, tali carenze della politica linguistica nel contesto dell'Unione Europea a 25 membri, sono apparse come tendenti a mettere in pericolo le lingue degli stati minori. Taluni relatori del Simposio hanno fatto rilevare l'esistenza di significativi oneri economici e politici imposti dal sistema attuale a chi quelle lingue parla, ed hanno espresso il timore che ciò conduca, nel lungo termine, alla perdita di "status" e di vitalità in tutte le lingue nazionali, salvo le maggiori.

Impegni

Pur sostenendo un'ampia gamma d'idee e di priorità nell'affrontare tali problemi, i partecipanti al Simposio hanno concordato queste cinque principali aree d'impegno:

1. Cornice di riferimento comune. Per una politica linguistica che possa conseguire l'equilibrio tra la protezione e la valorizzazione della varietà delle lingue da un lato, e, dall'altro, l'esigenza d'una comunicazione efficace e di qualità fra tutti i suoi cittadini - all'Unione Europea a 25 paesi occorre un'efficace e realistica cornice di riferimento. La partecipazione di un'ampia varietà di individui e di istituzioni, rappresentativi di numerosi e disparati interessi e punti di vista, sarà essenziale per trasformare tale visione in realtà.

2. Dibattito pubblico e politico. Per suscitare l'indispensabile volontà politica a sostegno di tale comune cornice di riferimento, sono necessari sforzi assai maggiori per elevare il livello e l'intensità dei dibattiti politici pubblici sulla politica delle lingue. E' necessario che gli svantaggi del sistema attuale, gli interessi costituiti che lo sorreggono, ed un insieme di efficaci alternative di politica delle lingue, siano formulati in modo tale da poter essere discussi dalla gente comune, da poter essere spiegati sui mezzi di comunicazione, e da prestarsi a concrete decisioni da parte di politici eletti. Occorre sviluppare coalizioni e gruppi d'interesse politici di lunga durata, che perseguano l'eguaglianza, la varietà e la vitalità delle lingue.

3. Soluzioni diversificate. Nello sviluppo di una comune cornice di riferimento per la politica linguistica, è necessario considerare le cinque aree seguenti, ciascuna delle quali può implicare una diversa combinazione di soluzioni e procedimenti politici in qualche misura differenziati:

- la comunicazione interna e professionale nelle istituzioni dell'Unione Europea, la quale è strettamente correlata alla cultura professionale ed all'autogoverno delle istituzioni stesse;
- la comunicazione ufficiale delle istituzioni dell'Unione Europea con i cittadini e con i governi, la quale è regolata attraverso il processo politico dell'Unione Europea, che coinvolge gli stati membri, il Consiglio dei Ministri, la Commissione Europea, etc.;
- la gestione della situazione linguistica degli stati membri dell'Unione Europea, la quale è sotto la giurisdizione dei parlamenti nazionali e, in definitiva, risponde al processo democratico;
- all'interno dell'Unione Europea, la gestione della comunicazione e delle relazioni culturali da parte di un'ampissima gamma di organizzazioni ed istituzioni pubbliche, professionali, commerciali, non governative, e private, le cui politiche linguistiche sono prevalentemente autonome, ma spesso strettamente vincolate da fattori economici e politici;
- la comunicazione esterna delle istituzioni dell'Unione Europea e degli stati membri con stati non europei e con organizzazioni internazionali, la quale è influenzata da contesti sia mondiali che locali, e che a sua volta può influire sulle decisioni politiche all'interno stesso dell'Unione Europea.

4. Visioni alternative. Lo sviluppo di una cornice di riferimento comune e di soluzioni politiche in contesti specifici trarrà profitto da pertinenti dibattiti pubblici su visioni alternative del futuro delle lingue nell'Unione Europea. Tra le visioni che attendono adeguata articolazione ed elaborazione sono le seguenti:

- Visioni che traggono suggerimento da diversi modelli di multilinguismo nel mondo, per meglio comprendere la dinamica e le forze e le debolezze potenziali del sistema linguistico dell'Unione Europea, e la sua collocazione all'interno del sistema linguistico mondiale;
- Visioni che definiscono e difendono lo "status" e le necessità di piccole comunità linguistiche nazionali e non nazionali, sia indigene che d'immigrazione, all'interno dell'Unione Europea;
- Visioni che sviluppano cornici di riferimento per la politica, atte ad assicurare che una qualsivoglia "lingua franca" ad ampia diffusione non comprometta la persistente vitalità delle lingue nazionali, il trattamento paritario di chi le parla all'interno delle istituzioni dell'Unione Europea, e la conservazione della varietà delle lingue;
- Visioni che investigano il ruolo potenziale dell'esperanto all'interno della comune cornice di riferimento linguistica dell'Unione Europea, specialmente in relazione ai suoi vantaggi economici come lingua ponte nella traduzione e nell'interpretazione, la

sua efficacia come strumento propedeutico all'apprendimento delle lingue straniere ed i suoi vantaggi come mezzo di comunicazione interculturale;

- Visioni che prefigurano come - su apprendimento e impiego delle lingue all'interno dell'Unione Europea - incideranno gli sviluppi e gli impatti futuri delle tecnologie linguistiche e comunicazionali, nonché le innovazioni nell'insegnamento delle lingue straniere.

5. Collaborazione tra politici e specialisti. Il quarto Simposio Nitobe ha costituito una delle prime occasioni in cui politici e specialisti provenienti dalla maggior parte degli stati dell'Unione Europea allargata abbiano potuto discutere apprensioni e priorità condivise in tema di politica delle lingue e della comunicazione. Il progresso sulle questioni qui ravvisate dipenderà dalla prosecuzione e dalla crescita di iniziative di collaborazione di questa natura, tra cui:

- Convegni regolari, sia a livello dell'intera Unione Europea, sia tra diversi raggruppamenti di stati membri, ad esempio con l'istituzione di una conferenza sulla politica delle lingue per gli stati minori dell'Unione Europea, com'è stato proposto nel Simposio;
- Sviluppo di una rete di ricerca, che riunisca lavori sull'economia, la sociologia, la politica e la pianificazione delle lingue (nonché la formazione, la terminologia, la legislazione, etc.) e che sia in grado di fornire informazione valida e tempestiva a chi decide le politiche e ai mezzi di comunicazione;
- Comunicazione permanente, con posta elettronica ed altri strumenti, con l'obiettivo d'impegnare un numero crescente di persone chiave negli ambienti accademici, amministrativi e politici degli stati membri dell'Unione Europea, per lo sviluppo di soluzioni condivise per problemi linguistici comuni.
- L'emergere dell'Unione Europea come fenomeno complesso e originale di collaborazione internazionale, richiede modi nuovi di affrontare la gestione del multilinguismo e di una comunicazione efficace ed equa. Lo sviluppo di capacità in questo campo, sotto forma d'idee, competenze specialistiche e istituzioni, è priorità urgente, che merita attenzione e risorse, sia da parte dei governi nazionali, sia da parte delle istituzioni dell'Unione Europea.

Riconoscimenti

I partecipanti al quarto Simposio Nitobe desiderano ringraziare chi ha organizzato questo incontro iniziale e chi l'ha sostenuto, in particolare il Parlamento Lituano per la premurosa messa a disposizione delle sale per il convegno e dei servizi d'interpretariato, e la 'Fondazione di studi sull'esperanto' (Washington, Stati Uniti d'America) per il generoso sostegno finanziario.